

Giorgio Somalvico

SARÒ BREVE

Flash poetici

Questa nuova raccolta di versi di Giorgio Somalvico nasce per proporre uno degli aspetti tra i più peculiari della sua ispirazione; di certo quello più singolare, ironico e scanzonato rispetto a schemi più familiari e accademicamente accettati. Versi e linguaggio in continua controtendenza che probabilmente, ad alcuni, risulteranno anche piuttosto sorprendenti.

Sono poesie brevi – già un’anomalia per un poeta noto per le lunghe liriche e per i poemetti da migliaia di versi della sua produzione – che erompono (letteralmente) dalla curiosità per tutto quanto gli accadeva intorno e che lui approcciava con la consueta impetuosità e passione: si trattasse di cronaca, società, cultura o di politica.

Versi scritti di getto, per puro *divertissement* suo e per quello di una ristretta cerchia di amici. Versi nei quali anche i nomi dei personaggi compaiono nella forma più divertente e parodistica se non dissacrante. Versi che, contrariamente alla sua solita prassi creativa, raramente riprendeva o riscriveva perché, in ultima analisi, rappresentavano una parentesi rivitalizzante dall’instancabile lavoro di rifinitura poetica.

Tutti coloro che sono entrati in contatto con lui concordano su quanto Giorgio Somalvico sia stato una figura divisiva e polarizzante, in grado di suscitare tanto adulazione quanto biasimo, ondeggiando di volta in volta (a seconda delle personali convenienze e interessi) fra l’essere accolto o rifiutato, tra l’apparire amabile o inavvicinabile, largamente benvoluto o profondamente detestato ma con lo straordinario dono di conservare sempre, comunque e con chiunque, un magnetismo personale e professionale affascinante e difficile da spiegare.

Mita Nonne

La Morte, altro non è che un COLPO DI CRETINISMO, che prima o poi capita a tutti di avere, incluso i più intelligenti. È capitato difatti di averlo anche a DANTE, a LEONARDO e a MOZART.

Giorgio Somalvico
8 luglio 2019

POESIA...

AL PALAZZO REALE DI ME STESSO

Al Palazzo Reale di Milano.

(Quasi li avessi persi chissà quando
In qualche sinistrata sua orba sala,
E tra i suoi franti arredi a terra esanimi
Fossi andato sonnambulo cercandoli,
Tra gli interni miei ruderi che uguali
Nereggian di fuliggini d'incendi
Da sé estintisi – un giorno a cui rendendo
Sto grazia – ho ritrovato questi versi...

Sono i miei primi.

Indotto da un amore
Ignoto fino ad oggi ai Curatori
Di un Reale Palazzo – Morituro
Pure dopo il suo *Ei fu* – questi miei cari
defunti ho dissepolto, li ho detersi
E sorprendentemente, a tanta cura,
Taluni han poi ripreso a respirare...)

4 luglio 1965

DUE VARIAZIONI SU UN TEMA DI QUASIMODO

I

Qualcuno sta un attimo
Sul fil della Cronaca
Trafitto da un fascio di chiacchiere-

Ed è subito Storia.

II

Ognuno sta solo
Sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di Pace
Un attimo-

Ma un attimo solo! ché – tosto –
Gli sono di fianco, stringendolo,
Tre donne, un marxista, due vigili,
Un tale che dice che il fumo
Fa male e poi tace, una coppia
Che vende pitoni per posta
E almeno un parente-

Ah, sta solo

Ognuno sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di Pace
Un attimo-

Ma un attimo solo! ché – tosto –
Siam subito in troppi...

1978 – 1981

TREPIDO AVVERTIMENTO AD ALDA IN DUBBIO

Cara Merini! So che c'è qualcuno
Che va dicendo che ti prendo in giro...

Fuggi chi te lo dice!

Lo conosco!

Lo conosco assai bene!

Non soltanto

È un falso Angelo Biondo – giacché bruna
È, in realtà, la sua chioma – ma è un Vampiro
Che ci vuole nemici!

Della cosca

Fa parte dei Vampiri più irritante:
Quella che aduna Zombi tanto gretti
Da mantenersi in Vita Metaforica
Perfin succhiando, grevi, il Buonumore
Dal collo dei Poeti che intercettano...

14 luglio 1993

L'AMICO SINTETISTA

Sempre pensieri pensa mai pensati
Da persona pensante pensieroso
Percy – l'Amico perso – quando sta
Sulla terrazza contemplando il mare.

Pensieri che gli vengono ispirati
Dal Passo degli Eventi, da una Posa
Di Cose senza Peso o da Pilàr,
L'amara Musa-maso a lui più cara-

Pensieri che vorrebbe in impensabili
Sintetismi tradurre! in Verbi Afasici
Specchianti il più possibile un eterno
Alternarsi di Antitesi e di Tesi...

Ma quasi sempre solo – epifonetico –
Riesce a scandire, Percy, pochi instabili
Stichi tipo "*D'estate a verziare*
Stava l'erosa intesa e poi l'inverno",
Nell'arco dei suoi giorni consumati
Sulla terrazza contemplando il mare!

Per Percy non è gioco esser poeti.

È raro parto in bare.

È piombo erratico.

21 luglio 1993

7 aprile 2002

DI PAROLA E NON SOLO DI CERVELLO
poesia sintetista ufficiale

Immensamente
Profondo – reclinato su me stesso –
Ho ascoltato le prediche del mare.

Sebbene frastornato e un po' perplesso,
Nondimeno ho capito il ragionare
Delle risacche attonite, obbedienti
Agli oscuri Maestri di Cappella
Che ne guidano gli estri.

Amico! forse
Ti può suonare astruso il mio discorso
Per Verbi corti e torti.

Ma esser corti
Di parola e non solo di cervello
Lustro può dare in vita, fama in morte.

21 luglio 1993

LEGGENDO NUOVE COSE DI ARBASINO

Bestia, Arbasino, come sei pensoso
E – nello stesso tempo – spumeggiante
In questi tuoi riscritti nuovi scritti
Che la moda mi ha messo tra le mani!

Leggerli mi risulta faticoso
Però un pochino.

Un filo.

Tanto quanto

Forse, diciamo, legger certi fitti
Culti raffinatissimi scaltriti
Menù di ristoranti d'alta classe,
Se si ha appetito...

Li si leggon piano

Forzosamente e, più sono squisiti,
Più a leggerli, Zio Gadda, ci si scassa!

11 settembre 1993

VATE FUTURO

Febbricitante – dopo cinquant’anni
Passati ad affinare all’infinito
L’Opera sua Suprema – da ogni affanno
Liberò finalmente, l’Eremita
Ascese sullo scoglio-

Ascese sullo scoglio
E, volti gli occhi lucidi di Fede
Alla rotonda vastità del mare,
Si disse infine: “È tempo di procedere!”

Mormorò, quindi, all’Opera Preclara
Sua sigillata in vetro impermeabile,
“È venuto il tuo Tempo!

Inaffondabile

Giacché ormai sei, va’!

Naviga!

Lontane

*Sponde raggiungi, Bibbia del Futuro,
Supremo Frutto della mia Costanza!”*

Dopodiché lanciò la damigiana
Ricolma della sua Letteratura
Sui sassi sottostanti, con Speranza.

25 dicembre 1993

IL POETA È UN VENTRILOQUO INFELICE

prima versione

Il Poeta è un Ventriloquo infelice
Che, parlando per bocca di Pupazzi
A lui sempre ribelli, vanamente
Si illude di riuscire a fare intendere
A Ciechi e a Sordi assenti – in vuote piazze
Di Città Morte – quello che non dice.

26 dicembre 1994

QUANTO AD INOPINATI AVVENIMENTI

Quanto ad inopinati avvenimenti
In grado – nel profondo – di sconvolgere
Le Certezze le Fedi i Sentimenti
Di chi non crede che a capricci ignobili
Dio possa abbandonarsi, ahimè! quest'anno
Non si scherza davvero...

Un terremoto
Distrutto ha Cimabue.
Su Giotto piovono
Furie di calcinacci.
Qualche danno
Pur Gozzoli ha subito.

E (com'è noto
Da quest'oggi alla una all'universo)
Dario Fo ha vinto in Svezia il Premio Nobel.

Guardo dai vetri assente.

Come persa,
L'anima avverto!
A Dio stenta a rivolgersi
Questa sera, ahimè! tanto inopinati
Avvenimenti l'hanno tramortita...

Causa i primi elencati assai più povera
Si sente, ahimè! di quanto sia mai stata.
Causa l'ultimo – invece – più scorata
Più inetta a ogni entusiasmo naturale

Dell'anima di un manzo che, avvilito,
Stia pensando ad un Dio che, a una costata,
Preferisce una zuppa vegetale...

9 ottobre 1997

UN DISPERATO AGOSTO ORMAI LONTANO

Un disperato agosto ormai lontano
– In vesti estemporanee di facchino –
M'è successo di issare a un terzo piano
Di via Castaldi un tavolo fratino.

Siccome era, l'oggetto, destinato
Ad arredar la casa di Raboni
(Che lì appunto attendeva), consegnatoglielo,
Mi son lasciato andare e ho un po' indugiato
A parlare con Lui di traduzioni
E di prustismi vari.

Ho esagerato.

Non essendogli io parso, nel complesso,
Del tutto – infatti – ignaro di poesia,
L'ho visto sogguardarmi un po' perplesso-

Per farmi guardar meglio, andando via,
Ho osato ancor di più-

Ma è stato peggio!

L'ho ancora più confuso.

Dichiarandomi

Conosciuto (per certi miei carteggi)
Dal suo Maximaestro, ho poi soggiunto
Che assai lo ricordavo e l'ho pregato
– Giacché cenava, a sera, con quel Grande –
Di porgere i miei omaggi a Gian Testori.

A una simile uscita, sogguardato
Mi ha ancora più perplesso-

Il suo candore

Si è ancor più rabbuiato-

Ed a quel punto
Per rimediar la *gaffe*, nonché chiarirgli
Come mai fossi in grado di trattare
Soggetti letterari tanto eletti
Senza problemi – attento ad attenuare
La ben nota oratoria incline all'aulico
Tipica dei facchini – di mentirgli
Ho infin risolto.

Uscendo, cioè, gli ho detto
Di non esser facchino, bensì idraulico.

2 agosto 2007

CONTROTENDENZE

Gian Giulio Selettivi, avvertitissimo
Stilista editoriale, l'altra sera
– Vedendomi perplesso su Balbéri
E su Cànio Perlàia (due novissimi
Lirici pubblicati da Neo-Specchi) –
Mi ha urlato a voce bassa nell'orecchio:
*“L'autore di poesia – tieni presente –
Che al giorno d'oggi va per la maggiore
Ed è stimato rock dagli editori
Non può rientrare ormai che in due correnti:
In quella del migliore Stitichismo
Afasico Informale Postungàrico,
In quella più dislalica (ma valida
Tanto quanto) del Liberografismo
Logorroico Sconnesso Antimontàlico.*

*Chi scrive versi piani in lingue chiare,
Ancorché nuovi e tosti, per prudenza
Oggi non lo si pubblica, perché
Non convien dar mercato ai pirla che
Potrebbero crear controtendenze.”*

26 maggio 1996

21 gennaio 2007

Di passaggio per viale Papiniano
Ho incontrato Marchiondo Madonini,
Considerato dagli intenditori
Il più augusto poeta di Milano
*Del dì d'incoeu.*¹

Sapendolo vicino
Ai novant'anni, massimo stupore
M'ha suscitato il passo risoluto
Con cui stava marciando e – faticando
A stargli dietro – in corsa alla sua ruota
Perciò mi sono messo.

Il Ma', ai saluti
Miei, risposto ha un po' secco sibilandomi
Due soli settenari in *trance* nevrotica.

Più stupito di prima, allor gli ho chiesto
*"Marchiondo, così a razzò dove vai?
Me lo vuoi dire, cazzò?! schiùsmi, scusa!
Non per sapere, ma-"*

*"Devo far presto!
– Mi ha risposto – benché non chiuda mai,
Devo arrivare prima che sia chiusa..."*

A una simile replica nervosa,
Tanto per dir qualcosa (conoscendo
La sua natura un filo vanitosa)
Per indurlo al rilasso ho allor soggiunto:
"Marchiondo! sai che penso?

*Che, a 'sto punto,
È una vera vergogna!
Che da prendere*

¹ Del giorno d'oggi

*Sarebbero a cornate 'sti barboni
Del Comune che – dopo cinquant'anni
Spesi a cantar le glorie di Milano
Con Ambrosiana Grazia e Devozione,
Come tu hai fatto (tanto che ti osannano
Tutti in Insubria, da Viggìù a Lugano) –
Ancora (seb!) col fischio che t'han dato
Mai manco un Ambrogino in similoro-”*

“Esatto.

*È una vergogna che più a lungo
Non voglio sopportare – esagitato
Mi ha risposto – È per questo, infatti, che ora
Vado a farmi menare all'Esselunga.*

*Ho letto che, a chi là semi-assassinano,
Poi, il Comune da in premio un Ambrogino.”*

18 marzo 2008

LETTERATURA! VERBO! ENDECASILLABO!

Riabbandonato un Sogno di Colori
Invano ritentato con Pennelli
Di Fumo, come sempre traditori
Della parola dàtale, planando
Ecco che sta di nuovo la mia mano
Su un foglio bianco!

Questo.

Un foglio a quello

Da cui s'era di scatto sollevata,
Come un inquieto uccello migratore
Mesi fa, uguale.

Ecco che tornando

Sta a stringer la matita che, stremata
D'impagate fatiche, sopra il foglio
Lasciata aveva inerte e che – lontana
Nel Sogno dei suoi Azzurri – ormai temeva
Che mai saputo avrebbe più raccogliere...

Letteratura! Verbo! Endecasillabo!
Campo dei miei Miracoli! mia Neve
D'un Tempo ancor non sciolta! mia Epoché
In cui pure ho vissuto ogni mio amore
Ed ogni mio rimorso...

Scintillano

Le tue stelle sul foglio-

Eccomi a te!

23 febbraio 2010